Donizetti

DON SEBASTIANO

SALA I
SCAFFALE 5
57538 FILA II

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/dsebastianodipor00scri

01413

D. SEBASTIANO

DI PORTOGALLO

DRAMMA SERIO IN CINQUE ATTI DEL SIGNOR E. SCRIBE

TRADUZIONE ITALIANA

DEL SIGNOR

GIOVANNI RUFFINI

POSTO IN MUSICA

DAL CAV. GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1856

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier*.

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Caprara*

Direttore della luce elettrica signor *Bosso*.

Scenografo, *Luigi Maso*.

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico*.

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier*.

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni* e *Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio*.

PERSONAGGI.

DON SEBASTIANO, di Portogallo
signor Graziani.
DON ANTONIO, reggente in assenza del re
signor Laudano.
DON GIOVANNI DA SILVA
signor Arati.
DON LUIGI, inviato di Spagna
signor Ceci.
CAMOENS, soldato e poeta
signor Coletti.
BEN-SELIM, governatore di Fez
signor Benedetti.
ABAIALDO, capo delle tribù arabe, promesso sposo di
signor Brignole.
ZAIDA, figlia di Ben-Selim
signora Tedesco.
DON ENRICO, luogotenente di Sebastiano
signor Lauro.
Primo Giudice
signor Rossi.
UNA DONNA del Popolo
signora Garito.

CORI E COMPARSE

Grandi e Dame della Corte di Portogallo — Soldati e Marinari portoghesi — Soldati e donne arabe — Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia — Uomini e donne del Popolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. Un andare e un venire di gente occupata ai varii preparativi dell' imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra marinari e soldati, che bevono e cantano; altri prendon congedo dalle loro famiglie. Calca di popolo, dame, cavalieri.

Soldati, Marinari, Popolari, Cavalieri e Dame; quindi Don Antonio e Don Giovanni da Silva.

Coro Su presti all'opra; nocchier, v'appella
Propizio il vento, tranquillo il mar;
Ci guida in Africa del re la stella;
Nocchieri all' opra, convien salpar.
(Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s' avanzano sul proscenio).
Ant. Ne sorride fortuna. Il re già muove
All'impresa africana, a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella!
Gio. E partendo l' augusto
Vostro congiunto, dell' Impero a voi
Commette la reggenza...
Ant. Ch'io debbo all'influenza
Del supremo del regno magistrato,
Di sua grandezza consiglier privato. (*inchinandosi*)
Dividere con voi
Le cure intendo ed il poter sovrano..
Gio. (*a parte*) Che breve fia nella tua debil mano.

SCENA II.

Un Soldato che s'appressa a D. Antonio
e gli presenta un foglio piegato.

Ant. Ognor quest'importuno ,
Che d'un supplice foglio mi persegue
Senza mai darmi tregua. * Eh via che alleghi ?
(* *al Sol.*)
Sol. La mia sciagura.
Ant. E vuoi ?
Sol. Parlare al re.
Ant. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda ?
Gio. Indietro , va!
Ant. Non più , vanne !

SCENA III.

Don Sebastiano dal palazzo , e detti.

Seb. E perchè
Vietare ai prodi miei l' accesso al re ?
Parla chi sei ? (*al Sol.*)
Sol. Guerrier sognai vittoria ,
Cercai sul mar la fama ,
Poëta ambii la gloria...
E non trovai che duol !
Lontan sull' onde algenti
Vasco seguii di Gama ;
Cantai di stranie genti ,
Di terre ignote al sol.
O mia Lusiade! o figlia del mio bollente ingegno,
Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno,
Dell'Ocean sconvolto l'ire affrontai per te!
Ahi! d'una man nuotante, io l'altra al cielo ergea,
Grazia per i miei versi, non già per me chiedea,
Sia lode al ciel che invano non domandai mercè!
Seb. Ch' io sappia il nome tuo.

Sol. Cameons!
Seb. Poeta,
Io ti saluto! * Nel suo sguardo io vidi
* (*a D. Ant. e D. Gio.*)
Del genio sconosciuto
Brillar la fiamma! Del paese ingrato
Che all'obblio lo condanna ed allo scorno
Il nome suo sarà l'orgoglio un giorno!
Ti protegge il tuo re; parla che vuoi? (*a Cam.*)
Cam. In Africa seguire i passi tuoi:
Sopra il suol che ti fia d' allôr fecondo
Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.
Seb. Su presto dunque!
Cam. Un'altra grazia io chiedo.
Seb. E qual?
Cam. Mira, o mio prence!
(*accennando verso le quinte*)
Seb. O ciel, che vedo!

SCENA IV.

Zaida circondata da guardie, Popolari, e detti.

Coro Giustizia sdegnata
Ai tristi tremenda,
Sul capo discenda
Che l'osa oltraggiar.
All' empia, che merta
La pena più truce,
Sia tolta la luce
Dal vindice acciar.
Seb. Dove la conducete?
Gio. A morte!
Seb. Chi è costei?
Gio. Zaida l'africana,
Un' infedele audace
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta

In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il Tribunal, ov' io siedo supremo,
La dannava poc' anzi al fato estremo.

Seb. Perir non dee tanta beltà!

Gio. Mio prence,
Del Consiglio Sovrano
I decreti annullar nessun qui puote!

Seb. Ma mitigar li può. Vada per sempre,
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.

Gio. (O mio furore!)
Dove?

Seb. In Africa, presso al genitore!

Cam. Viva il re!

Gio. e Seguace.
Muta è dunque delle leggi
La severa maestà!

Zai. (ai piedi del re.)
Signor clemente e pio,
Mio scudo e mio sostegno,
Ben sei quaggiù di Dio
Imagin vera, o re.
O tu, che mi difendi,
Che a morte rea m' involi,
La vita che mi rendi
Sacrar mi lascia a te!
Sul capo tuo sì caro
Vegli divin favor!
Quant' è l' esiglio amaro
Per te s' ignori ognor.

Gio. Ant. e Seguaci.
Tanto di leggi obblio
Da celebrar non è;
Ne pagherebbe il fio
Ei, se non fosse il re.

Seb. e Cam.
Sembiante onesto e pio,

Straniera, il ciel ti diè!
Ben è quel cor restìo
Che nega omaggio a te!
(*Zai. parte.*)
(*S' ode uno squillo di trombe.*)

Coro di Soldati e Popolo.

Seb. Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gl' indugi omai:
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi, al mar.
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
V' è scorta la mia stella,
Corriam a trionfar.
E tu, (*a Cam.*) s' è ver che del futuro il velo
Squarciar possa il poeta,
Dinne qual fia la meta,
Qual fato serba all' armi nostre il cielo.

Cam. (*con entusiasmo.*)
Ove son? del futuro al mio ciglio
Chi l' oscuro velame squarciò?
Ecco in vista il regale naviglio...
Già la sponda africana toccò...
Del deserto già il vento ne porta
Indistinto guerresco clamor!..
Quanti sono i nemici? che importa?..
Su corriamo all' arringo d' onor!

Cam. e Coro.
Su corriam, corriam
Della fe' guerrier,
L' infedel sperdiam,
E' del ciel voler!

Cam. Infinita, d' aspetto diversa
Veggo un' oste sul piano avanzar:
Già l' un campo nell' altro si versa,
Chi le morti potrebbe contar?
(*Si fa notte, lampeggia, tuono in lontananza.*)
L' orizzonte di lampi spesseggia,

Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
Il re chiama... accorrete, o gagliardi...
Giusto ciel!.. la bandiera periglia...
A gran pena la seguon gli sguardi,
Tutta polve e di sangue vermiglia...

Cam. e Coro.

Su corriam, corriam
A morir pel re.

Seb. Che dì tu mai? miei fidi...

Cam. O re, perdona;
La notte che si fea
Improvvisa d' intorno, e l' incessante
Scoppiar del tuon, di neri
Presentimenti avean ripiena l' alma!
(Il cielo si rasserena.)
Ma il mar ritorna in calma,
Più chiaro brilla il sol!.. o sol, che devi
Le gesta illuminar di tanti eroi,
S' inchinin le bandiere ai raggi tuoi!
(Le bandiere vengono abbassate ad un cenno del re)

Seb. Le benedica il ciel!

Gio. Benigno ascolti
I nostri voti Iddio
E di cotanto stuolo *(a parte.)*
Non tornerà, giova sperarlo, un solo!

Seb. Cam. Coro di Soldati.

Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gli indugi omai;
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi, / guerrieri, al mar!
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo, il cielo:
V' è scorta la mia / sua stella!
Corriamo a trionfar!

Ant. Gio. e Seguaci.

Disperda il folle intento
In sua giustizia il cielo!
Gli sia nemico il vento,
Gli sia funesto il mar!
Che se pietade è bella,
In empietà si cangia,
Quand' osa a Dio rubella
Le leggi calpestar!

Uomini e Donne del popolo.

Il nobile ardimento
Seconda, o re del cielo;
Gli sia propizio il vento,
Gli sia tranquillo il mar!
Dove l' onor lo appella
Gli sii tu scorta e duce;
Splenda per lui la stella
Che guida a trionfar!

Tutti

A pugnar corriam,
Della fe' guerrier,
L' infedel sperdiam,
E' del ciel voler!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La scena è in Africa. Abitazione di Ben-Selim, nei dintorni di Fez.

Zaida, circondata dalle sue compagne.

Coro La più vaga delle vergini,
Onde l' Africa va altera,
D' ogni cor l' affetto, il palpito
Stava, ahi lassa! prigioniera!
A guerrier valente e nobile
Data avea d' amor la fede;
Già d' Imen le faci splendono,
Il garzon già sua la crede...
Quando ratto piomba il barbaro,
E gl' invola il suo tesor!
Ma tu riedi, e teco, o vergine,
A noi riedono gli amor!
(*Zaida congeda d' un cenno le compagne*)

SCENA II.

Zaida, sola.

Ove celare, oh Dio!
L' affanno, il pianto mio?
Ebbro di gioja il padre
A festeggiar il dì del mio ritorno
Tutte chiamava le tribù d' intorno!
Terra adorata - de' padri miei,
Come cangiata - ritorno a te!

De' miei primi anni - dolci compagne,
Invan gli affanni - temprate a me.
Ahimè! sui lidi - dello straniero
Perchè ti vidi - mio nobil re?
Restò captivo - teco il mio core,
Io più non vivo - ben mio, che in te.

SCENA III.

Ben-Selim, le compagne, e detta.

Ben. Perchè, figlia, sì mesta,
E d' Abaialdo ai voti ognor restia?
Accogli almen dell' amistà l' omaggio,
Che il tuo ritorno a festeggiar s' appresta.
(*Prende la figlia per guidarla nelle stanze contigue dove è apparecchiata la festa*).

SCENA IV.

Abaialdo con seguito di guerrieri arabi che irrompono in mezzo alla stanza e detti.

Aba. E che? per tutto di festa è suono
Percosso echeggia di canti il ciel,
E a noi sul capo rimugge il tuono,
E a noi già sopra sta l' infedel!
Tutti L' infedel!!!
Aba. Su guerrier, su guerrieri! la spada
Ch' io vi miri nel pugno brillar!
Su, su all' armi! l' improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
All' armi, o miei guerrier!
Un estranio di voglia sfrenata,
Di ridurci pretende a servir.
Fuor ne chiama e ne sfida a giornata
Là sul pian d' Alcazarre Kebir!
Or che di guerra l' ora è suonata

Tace ogni affetto : sol parla onor.
Mertar la fede (*a Zaida*) che m'hai giurata
Fia cura e premio del mio valor.

Coro di donne.

La tua fedel contrada
Ti piaccia , o Dio , salvar !
Deh ! fa che l' empio cada ,
Fa il giusto trionfar !

Coro di arabi.

Su guerrier , su guerrieri ! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su , su all' armi ! l' improvvido cada
Che il leone veniva a destar !

Zai Rattieni , o Dio , la spada
Già presta a sterminar ;
L' ire dai cor dirada ,
Fa pace trionfar !

(*Tutti partono tumultuariamente*).

SCENA V.

La scena rappresenta la pianura d' Alcazar Kebir dopo la battaglia.
A sinistra dello spettatore un macigno.

Don Sebastiano ferito, e sorretto da Don Errico. Ha in pugno l' elsa d' una spada rotta. Parecchi de' suoi uffiziali , feriti anch' essi, gli fanno scorta.

Seb. Una spada , una spada !...
Enr. Ohimè ! tutto è perduto !
Seb. Camoens salviam... cader lo vidi...
Enr O Sire,
Non si pensi che a voi ! * Si regge appena !
* (*agli altri*)

(*Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia*).

Seb. Lasciatemi... fuggite...

Enr. Eccoli! presso
A quella roccia...
(*Fa cenno ai compagni che quivi adagino il re.*)
E noi moriam per esso !

SCENA VI.

Abaialdo, seguito da arabi e detti.

Coro d' arabi.
Allah ci diè vittoria ,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d' Ismael !
Sperdiam l' iniqua setta ,
Sveniam senza pietà !
È sacra la vendetta!
Di sangue ha sete Allah !
Coro di portoghesi.
Se ci negò vittoria
La sorte a noi crudel ,
Il serto della gloria
È a noi serbato in ciel !
Il corpo alla vendetta
Sottrar nessun potrà ;
Ma l' alma un premio aspetta
Lassù che egual non ha !
Aba. Seminato di morti e di malvivi
Attesta il campo la vittoria nostra.
Ma dov' è il re ? ferito
Cader lo vidi , e se dalla mia mano
Egli spera fuggir , lo spera invano !
Coro Non si risparmi un sol di quest' infami !
Gli sterminiam !
Enr. Me primo !
Aba. Il re si nomi ,
E agli altri della vita
Mallevador son io.

Favellate: il re vostro?..

Enr. Il re son io.
(*cade morto*)

Aba. Nella polve prosteso
Eccolo dunque! Quell' eroe superbo,
Che nell' Africa doma
Segnava un nuovo impero,
Vi conquistò solo una tomba!

Ben-Sel. Ai resti
Del re ch' ebbe la fede e il vostro affetto
Gli estremi onor rendete, io lo permetto.
(*I portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico, che è portato via*).

SCENA VII.

Don Sebastiano svenuto, e Zaida.

Zai. Ei non è più!.. fra i corpi
Ond' è sanguigno il piano
D' interrogar la morte avrò il coraggio...
Se ferito salvarlo... io spero invano...
Ch' io risparmi alla salma almen l' oltraggio.
Sin ch' io lo trovi, o ciel, guida i miei passi!

Seb. Camoens, Enrico! a me...

Zai. Gran Dio! che intesi? ohimè!..
È desso!.. e vive ancor!..
Giusto cielo in sì misero stato
Chi potria non sentirne pietà?
Forse oh Dio! mortalmente piagato
Più che un soffio di vita non ha!..

Seb. L' alma stanca... illanguidita (*risensando*)
Io sentìa... dal sen... fuggir!..
Chi mi rende lena e vita?
Chi rinfranca in me l' ardir?..

Zai. In lieta sorte o ria
M' avrai compagna, o re!
È tua la vita mia,

La spenderò per te!

Seb. Nella sventura mia
E' il ciel pietoso a me,
Che un angelo m' invia,
Gentil straniera, in te.
(*respingendola con dolcezza*)
Senza esporre i tuoi giorni
I miei salvar non puoi.
Va, lasciami perire!

Zai. Pel Dio de' padri tuoi
Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme!

Seb. Che ascolto!

Zai. Al re possente
Dovea tacerlo, e il tacqui.
Ma sventurato, ma errante e proscritto,
Or saprai tutto!.. io t' amo,
E per te solo io tremo!

Seb. E offrirti ah! non poss' altro
Che l' infortunio mio!

Zai. Che importa!.. se per te morir poss' io!
Se la tua sorte è mia!

Seb. Disgiunti ah! non ci voglia
Quel Dio che ci riunì!

Zai. Fa cor, mio re, fa core,
La gioja è presso al duol.
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

Seb. Ardir m' infondi in core,
Sparì l' affanno e il duol;
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

Zai. Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia sul capo dei re.

Seb. Beato me se la sorte mi dona
Ch' io possa un scettro deporre al tuo piè!

SCENA VIII.

Coro d' arabi e detti. Indi Abaialdo e Ben-Selim.

Coro d' arabi.
Feriam ! sveniam , nel nome del profeta !
Che più tardiam ? a noi l'impone il ciel !
Allah ! Allah costui salvar ne vieta.
Non v' è pietà ! Siam figli d' Ismael !
(*Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim che entrano*)
Zai. Per pietà ! se mi amate
Grazia per lui ! quel misero salvate !
Ve ne supplico... il voglio !
Chi a respinger s' ostina i voti miei ?
(*Zaida nella massima angoscia.*)
Ebben ! l' armi omicide
Dal capo suo stornate ;
Ch'ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate ;
Ch'ei tornar possa illeso
Alla terra natia ,
E...
Aba. Che dì tu ?
Zai. Fia vostra la man mia!
Aba. Ma perchè tanto a cuor ?..
Zai. Su lido estrano
Io periva ; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai
Un cristiano salvar. Il voto pio
Vorrei compir.
Aba. Sia fatto il tuo desio !
(*a Don Sebastiano*)
Stranier , libero sei ! vanne ed impara
A benedir il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu dêi !
Aba. e Coro d' arabi (a Don Sebastiano).
Va , non tardar , se a te la vita è cara !

Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!
Part'am, seguiam il duce nostro all' ara,
Amor, onor ai figli d' Ismael!

Zai. Va, non tardar, se a te Zaida è cara!
(*a parte*)
Divin favor vegli su te dal ciel!
(*partono tutti, tranne Don Sebastiano*)

Seb. Deserto in terra - che più mi avanza?
Fin la speranza - fuggì da me!
Tu sol mi resti - core amoroso,
Angiol pietoso - che il ciel mi diè!
Che non poss' io - per tanta fè
Il serto mio deporti al piè?
Folle! di trono - che pur ragiono?
Ah! nulla il fato - a me lasciò!
Deserto in terra - che più m' avanza?
Fin la speranza - m'abbandonò!
Pur fra l' ire di sorte funesta
Non del tutto son misero ancor,
Se l' amore d' un angiol mi resta,
D' un soldato se restami il cor!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo del Re a Lisbona.
Don Giovanni da Silva, due delegati del Re, Abaialdo e Zaida velata.

Gio. (*ai delegati*).
» Il nobile Abaialdo, dell' estinto
» Monarca vincitore,
» Al re l' Africa manda ambasciatore.
Aba. » Proposta d' alleanza
» Rechiamo al re novello e i nostri voti;
» Anco sui nostri liti
» Fama di sue virtuti alto si spande:
» Sia la patria per lui felice e grande!
Gio. » Ognun lo spera. D'accettar frattanto
» Vi piaccia nel suo tetto,
» Qual si merta per voi, stanza e ricetto.
(*tutti partono, meno Abaialdo e Zaida*).

SCENA II.

La piazza principale di Lisbona. È notte. Camoens s'avanza lentamente, e a fatica sulla scena.

Gioco di rea fortuna,
Povero Camoens! d' Alcazar sul piano,
Per morto abbandonato,
Poscia in crudele schiavitù ridotto,
Rotti i tuoi ceppi alfine,
Fia pur vero che il cielo impietosito

Riveder ti conceda il patrio lito ?
O Lisbona , alfin ti miro ,
Riedo alfine , o patria , a te!
L' aura tua ch' io sento e spiro
Vita nuova infonde in me !
Scordo l' ansie e l' aspra guerra
Che il destin mi fè soffrir ;
Ti riveggo , o sacra terra ,
Or può farmi il ciel morir !
Pur languente in suol straniero ,
Senza speme di mercè ,
Era il cor del prigioniero ,
Dolce patria , ognor con te !

SCENA III.

Una Scolta e detto.

Un Soldato. Chi vive !
Cam. Un prò soldato
Che il suol natio rivede ,
Un soldato che riede
D' Africa...
Sol. Sul tuo caso ,
Parla sommesso , e presto sgombra , amico.
Quanto d' Africa viene ha il re nemico.
(parte la Scolta).

SCENA IV.

Camoens solo.

O mio re valoroso ! esserci ascritto
Dovea l' esserti fidi anco a delitto!
(guardandosi attorno)
Che tento ?.. a chi mi volgo ?..
Mancan le forze! o Dio !.. Camoens mendico!...
La mano all' armi avvezza

Tender pregando alla ricchezza altera!..
Ah! ti spezza, o mio core...
E tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA V.

Don Sebastiano, e detto.
Camoens gli si accosta e gli tende l' elmo.

Cam. Sono un soldato che vien dalla guerra,
La man ch' io tendo famosa fu già!
Torno mendico alla patria mia terra,
Deh! soccorrete chi pane non ha!
L' obolo date: vi parli pietà.
Seb. Mendico riedo pur io dalla guerra,
Tu chiedi un pane a chi pane non ha!
Nulla fortuna lasciavami in terra,
Tranne l' onor che nè toglie nè dà!
Soldato anch' io, degno anch' io di pietà!
Cam. La man, fratello, la mano mi dà!
Ferito sei?..
Seb. D' Alcazarre all' impresa!
Cam. Pugnavi tu?..
Seb. Del vessillo a difesa!
Cam. Accanto al re?
Seb. Gli fui sempre da lato!
Cam. Io pur... io pur...al suo fianco piagato
(con esultazione)
Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio!
Seb. Parla, chi sei?
Cam. Ah! l' amico son io
Del re, sono il poeta,
Che a piangerlo sol vivo,
E col canto a eternarlo!
Seb. Camoens!..
Cam. Oh ciel! qual voce!
Ah! no... vana lusinga!
Del mio signor non sono

Questi i noti sembianti
Seb. Dalla sventura oppresso
Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
» Vesti cangiava ancora,
» Per ingannar un empio usurpatore,
» Ma pe' suoi fidi non cangiava il core.
(*si abbracciano con trasporto*)
Cam. O fausto dì! - gioja suprema!
E fia pur ver - che al sen ti prema?
Or giusto Ciel - mi chiama a te,
Posso morir - ho visto il re,
Dio salvi il re.
Seb. O fausto dì! - gioja suprema!
E fia pur ver - che al sen ti prema!
Son ricco ancor - ancor son re,
Se il tuo gran cor - rimane a me.
Deh! taci, ohimè!
Don Antonio, da bassa
Ambizïon sospinto (*sommessamente*)
Usurpava il mio trono.
Ei mi suppone estinto,
E dove sospettasse
Ch' io pur campai da morte,
Si renderìa più fello.
Cam. Ma i grandi, ma la Corte?...
Seb. Salutano il nuov' astro
Or che non splende il mio:
Cam. Ma nei soldati almeno...
Seb. Confido in essi ancora.
Mostrarmi ad essi intendo
Quando sia giunta l' ora.
Cam. Ah sì della lor fede
A voi garante io sono;
Gridar m' udranno — è desso, il nostro re!
Compagni, il giuro, a me credete, a me!
Oh lieto me! beato giorno!
Suono d' amor - tutto d' intorno!
Mia patria, il ciel - veglia su te,

Tregua a' sospir - t'è reso il re.
Dio salvi il re!

Seb. Oh lieto me! - beato giorno!
Il mio fedel - fe' a me ritorno!
Son ricco ancor - ancor son re,
Se il tuo gran cor - rimane a me!
Deh! taci, ohimè!
(musica funebre in lontananza)

Cam Qual suon ferale?

Seb A simulare istrutto,
L'estinto onora con mentito lutto
Il novello del trono possessore.

Cam. Eccolo: e seco ha della Corte il fiore.

SCENA VI.

Don Sebastiano e Camoens, chiusi nei mantelli si traggono in disparte, a man destra. Don Antonio, e Don Giovanni da Silva, Abaialdo, Cortigiani, calca di popolo.

Coro Eterno riposo
Concedi pietoso
All'alma, o Signor!
Squillate a lutto, o trombe;
Tamburj in suon feral
Chiamate dalle tombe
L'angiol del dì final!
Innanzi a Lui c'ha i tuoni
E le procelle al piè,
Son come vetro i troni,
Son ombra e polve i re...

Varie voci
D'un anima imprudente copra i trascorsi oblio;
Assai la man possente lo visitò di Dio!

Cam. *(facendosi avanti.)*
Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!

Gio Chi di tal dì le pompe osa turbar profano?

Cam. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,

Che non teme e non spera, e poco il viver cura,
Che non encomia i lieti, ma canta la sventura!

Gio. Qual ti muove interesse, o qual furor t' accieca,
Di risse e di discordie malnato istigatore,
Che della morte in faccia non tace il tuo livore?
La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,
Ti chiederà ragione del violato culto.

Cam. Al popolo adunato darolla, e sull' istante!

Gio. Soldati, altrove a forza si tragga l' indiscreto
Udiste? il re l' impone.

Seb. (*mostrandosi*) Ed io ne fo divieto!

Tutti (*con grido.*) Il Re!!

Aba. Egli! qual mistero!
Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!

Seb. E' desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
Per confondere i vostri ed i nemici suoi;
Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,
E sempre in cor portovvi; sempre v'amò quai figli.

Pop. Viva il re, nostro vanto, e nostro amore!

Aba. Popoli, io giuro, e invano un musulman non giura,
Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.
Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,
E sul lido africano il cener suo riposa!

Gio. Il ver l' arabo duce parlò: credete a lui;
Fallace è la sembianza che simula costui.

Cam. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.

Gio. Non più; chiara è la frode.

Aba. Zaida, il mio sospetto
Vegliar su te saprà!

D. Seb. Cam. e loro fautori.

Del vero tuo prence,
O gente tradita,
Difendi la vita,
Difendi l' onor.
O cielo, ti mostra
Al giusto propizio;
D' un empio artifizio
Confondi gli autor!

Aba. D. Ant. D. Gio. e loro fautori.

Ti scuoti, ti desta,
O gente tradita;
La trama è chiarita
Di questo impostor.
A morte sia tratto;
L'estremo supplizio
D'un empio artifizio
Punisca l'autor!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala d' aspetto solenne e severo nella quale siede il Tribunale Supremo di Giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo. Don Giovanni da Silva. Guardie del Tribunale.

Tutti Dal ciel devoti e umili
Preghiamo conforto e lume;
Se non l' afforza il Nume,
Uman giudizio è fral.
Ei, che ne affida in oggi
Del regno la salute,
Ei ne darà virtute
All' alto ufficio ugual.

Gio. Supremi delegati
Del Tribunale augusto,
Speranza, amor del giusto,
Terror dell' empietà;
In voi non trova accesso
Nè l' odio nè l' amore;
Del paro ignota al core
Sia tema e sia pietà!

Tutti Noi lo giuriamo!

SCENA II.

Don Sebastiano, Abaialdo e detti. Mentre da mano destra Don Sebastiano s' avanza, Abaialdo chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene introdotto dall' altra parte da un famiglio del tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.

Gio. O tu, che provocar la civil guerra

Nome assumevi, e qualità mentite,
Parla, chi sei?

Seb. Rispondi a me tu prima.
Chi il dritto, nom senza fede,
D' interrogare il tuo signor ti diede?
Lo son... lo attesto...

Gio. Un impostor tu sei!

Seb. Ben s' addice a chi osava rinnegarmi...

Gio. Di condannarti...

Seb. No, d' assassinarmi!
Più non rispondo.

Gio. Il tuo silenzio invano
Spera arrestar della Giustizia il corso.
A smascherar costui
Chiede udïenza un testimonio. Venga.

SCENA III.

Zaida velata e detti.

Tutti Una donna!

Zai. Che importa,
Se d' una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso
Inconscio; v' ingannò. Colui ch' ei vide
In Africa perire, era il fedele,
Il nobil don Enrico,
Morto da eroe pel suo signore e amico!

Gio. Che dì tu mai?

Zai. Fu salvo il re! fu salvo
Per cura d' una donna,
Che gli portava amore.

Gio. Che nuova trama è questa!

Seb. O nobil core!

Zai. Ebben! colei che a morte
Il vostro re sottrasse,
Lo giuro innanzi a Dio,
(Rimovendo il velo.)

Lo attesto al Tribunal... quella son io!
(I membri del Tribunale si alzano con sorpresa)

Zai. Incerto ondeggia il core
Fra speme e fra terrore!
La sua colla mia vita
Potessi almen comprar!
Del misero suo stato
Ti prenda, o ciel, pietà!
Sottrarlo a estremo fato
Sol può la tua bontà!

Seb. E' dessa! ondeggia il core
Fra speme e fra timore!
E' il ciel che in Lei m'invia
Un angel tutelar.
Sottrarmi a un empio fato
Non può la sua pietà;
Ma lieto e consolato
Il mio morir sarà!

Aba. Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al suo signore in faccia
Costei può tanto osar!
Invan la sciagurata
Salvar colui vorrà!
Pria di mia man svenata
La coppia rea cadrà!

Gio. Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al mondo, al cielo in faccia
Costei può tanto osar!
Se fia mestier, svenato
Quell' impostor cadrà!
Rinfranca il cor turbato,
(A un Giudice.)
Mai no, non regnerà.

I. e II. Giudice e Coro.
Di rabbia, e di furore

In sen mi bolle il core.
In faccia al mondo, a Dio
Costei può tanto osar!
Deh ciel sia vendicata
L'offesa maestà!
La coppia sciagurata
Chi mai salvar potrà!

Gio. Invano speri, a spergiurar tu avvezza,
Salvar colla menzogna il vile amante.
Miratela: costei è quella istessa (*ai giudici*)
Cui dell'estinto prence
Improvvida pietà sottrasse al rogo:
Dannata al bando, sotto
Pena del capo, l'empia il bando ha rotto;
E' rea di morte. Io la condanno al fuoco
Come di veneficio,
Di falso testimonio e d'impostura
Convinta e rea.

Aba. Ed io, come spergiura!
(*Buttando da sè il travestimento.*)
Sciagurata!.. al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l'onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t'aspetta:
Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Gio. (*ai giudici.*)
Un dovere imperioso
Del rigore il ciel ne fa.
La condanna anche lo sposo;
Chi difenderla potrà?

Seb. Deh! prendete i giorni miei,
Ma pietà, pietà per lei.

Zai. Sire, a Dio solo ne appello,
Ei fra noi giudicherà.

Aba. Gio. e Giudici.
Va, spergiura!.. al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l'onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t'aspetta,
Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Zai. Io, spergiura!.. al tuo furore
Poco è dunque la mia vita!
Vuoi rapirmi anche l'onore,
Quell'onor che tuo pur è?
D'una misera tradita
Sì, lo strazio, o vil, t'alletta?
Lego al ciel la mia vendetta,
Il rimorso lego a te.

Seb. Sciagurati!.. al lor furore
Che non basta la mia vita!
A pietade han chiuso il core,
Speme oh Dio! per lei non v'è.
D'una misera tradita
Sì, lo strazio i vili alletta!
Va dal cielo benedetta,
Come, o cara, il sei da me!

Zai. Ebben! poichè il consorte
Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte,
Ebben!. sì, l'amo, l'amo
Questi... il re Sebastiano! - il vero re!..
Egli, infame, è il tuo re!..
(*A Gio. con forza.*)

Gio. Non più, sian tratti a forza. (*alle guardie*)

Zai. (*ai giudici.*)
E voi, quando per lui la morte io sfido,
E al disonor sorrido,
Dite, chi fia l'audace
Che di menzogna mi terrà capace?

Gio. Aba. e Giudici.

Il rogo a lor s' appresti,
Vi spirin fra i tormenti;
Disperso vada ai venti
Il cenere infedel!
Cader al rogo in faccia
Vedrem l' empia baldanza;
Nulla per voi speranza
Rimane in terra, o in ciel!

Zai. e Seb.

Il rogo a noi si appresti,
V' ascenderem ridenti:
E' lieve agli innocenti
Lo strazio più crudel.
E' a noi conforto e scudo
Divina una speranza;
Vendetta in terra ha stanza,
Perdono alberga in ciel!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ricco appartamento nella torre di Lisbona, destinato al Presidente del Tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestra a mano manca. Sur un tavolino quanto occorre per iscrivere.

Don Giovanni da Silva, e Don Luigi, Inviato di Spagna.

Gio. Contar dunque poss' io?
Lui. Con poderosa armata il duca d' Alba,
Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.
Gio. E il tuo re m' assicura?..
Lui. Poter sovrano in nome suo, se voi
Al mio re la corona...
Gio. Non più. Fin d' oggi ei regnerà in Lisbona.
Lui. Ma il volgo ad abbagliar vorria prudenza
Che almeno l' apparenza
D' un titolo legittimo...
Gio. T' intendo.
Lieve impresa, e sicura!
A me ne lasci il tuo signor la cura.
(Don Luigi esce.)

SCENA II.

Zaida, e detto.

Gio. I giorni tuoi sono in mia man.
Zai. Che indugi
A troncarli?
Gio. Se a farti

Grazia piegassi il cor?
(*Zai. esprime rifiuto altero e sprezzante.*)
Se consentissi
A far salvo colui, che re tu nomi?
Zai. Egli? fia ver?.. Gran Dio!.. parla... che esigi?
Gio. Fa ch' ei soscriva questo foglio, e tosto
Cadon le sue ritorte...
Zai. Basta... porgi...
Gio. Se no, fra un' ora morte!
(*Don Gio. parte, poco dopo entra D. Sebastiano*)

SCENA III.

Don Sebastiano e detta.

Zai. Eccolo!
Seb. O mia Zaida!
A me chi ti conduce,
Chi mi congiunge a te?
Qual angelo di luce
La speme rende a me?
Zai. Me qui desio conduce
Di tua salvezza, o re.
Raggio d' amica luce
Risplende ancor per te.
Seb. Ma per qual sorte ne vien concessa
Vederci ancora pria di morir?
Zai. Già gli oppressor, cui grava il lor successo,
Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardir.
A voi, deposte l'ire,
Ognun si prostra, e re torna il proscritto.
Sol che vi piaccia, o sire,
Di segnar questo scritto.
Leggete...
Seb. Gran Dio! che! porre in non cale
L' avita stirpe e il suo splendor!
Segnar da vile l'atto fatale
Che mi condanna al disonor!
Zai. Che sento?

Seb. Sai, Zaida quel che da me si vuole?
La libertà m'è offerta... (*con ironia*)
Zai. Ebben?.
Seb. Ch'io ceda a patto
A re Filippo i dritti e la corona mia!
Zai. Disonorarti!.. i vili! . ah mille morti pria!
Seb. Come quell'alma altera
Indovinò il mio cor!
Invano per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno m'involò,
Al re può tor la vita,
Ma degradar... nol può.
Zai. Come quell'alma altera
È del destin maggior!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno gl'involò,
Al re può tor la vita,
Ma degradar... nol può. (*battono le ore*)
Coro (*da dentro*)
Suonò l'ora fatale, donna a morir t'appresta.
Zai. Ebben... si parta... addio!
Seb. Ciel! dove mai?
Zai. (*rispingendolo*) T'arresta.
Seb. Un suon lugubre ascolto!
(*spalanca la porta di fondo*)
I carnefici! . o cielo! qual lampo mi rischiara!
In te, gli iniqui, il mio
Rifiuto in te, s'apprestano a punir!
Zai. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?
Seb. Invan lo speri... ah no!
Che nuovo strazio, o Dio,
L'infame a me serbò!
Che mi cal - dell'onor?
Tu morir! - giusto ciel,

Tu morir! - e per me! mai, no, non fia,
Cessa; deh! preghi invan!
Io salvar ti saprò, vita mia!

Zai. Per salvar i miei dì
L'onor suo calpestar,
Degradar il mio re si potria?
Cessa, deh! preghi invan!
L'onta tua consentir! mai, no, non fia.

Seb. (*si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio*

Zai. (*frapponendosi*)
Ebben, se sordo sei
Al grido del dover,
Se nullo i preghi miei
Hanno su te poter,
L'avito onor calpesta,
Dritto abbandona e trono,
Tua complice io non sono,
E sia la morte mia, la mia protesta!
(*tenta lanciarsi dalla finestra*)

Seb. Zaida! (*ritenendola*)

a 2 Se così perir de'
Tanto amor, tanta fè,
Se per noi quaggiù non v'è speme
Vien, ben mio, sul mio sen,
Incontriam morte almeno stretti insieme.

(*In questo s'ode al di fuori la voce di Camoens*)

Cam. O marinari!
La notte è serena,
La calma profonda,
Nel porto, e sull'onda
Già l'opre cessâr!

Cam. e Coro
Ristretti e fidenti,
Ma cheti voghiamo,
Sul flutto dobbiamo,
Com' ombre strisciar.
Là, sotto quel masso

Che sporge sull' onde,
La preda s' asconde
Che uniti cerchiamo.
Di speme sommesso
Un canto s' intuoni;
Ma presso ai bastioni
Tacenti voghiam.

Zai. O suddito fedel!

Seb. Camoens!

SCENA ULTIMA.

Camoens dalla finestra e detti.

Cam. Mio prence.
Rinasci alla speranza. Il popol freme,
E domanda il suo re. La nostra fuga
Seconda, in guardia posto a questa torre,
Un soldato fedel, pieno d' ardire.

a 3 A sì! liberi insieme, o insiem morire!
Muoviam guardinghi con gran mistero,
Sol un sospir - ne può tradir!
Abbiam il cielo per condottiero
E a noi si fa - scudo amistà!

Cam. Una scala al balcon sarà sospesa,
Al piede della torre evvi una barca,
E all' altra sponda salvi
Ne condurrà...

Zai. Ne arride il ciel, fuggiamo.

Cam. (*a Seb.*)
Or vien...

Zai. Risorta è la tua stella, andiamo.

(*Camoens solleva all' altezza della finestra l' estremità di una scala di corda, e ve l' assicura solidamente. Dopo questo, i tre escono per la finestra, Camoens primo*)

FINE.